

**Il commento**

# LA SOVRANITÀ NEL DESTINO DI UN VOTO

**Biagio de Giovanni**

Trovò davvero singolare il fatto, innegabile, che il dibattito sulle modifiche costituzionali, oggetto del prossimo e vicino referendum, si stia svolgendo con un occhio tutto rivolto all'interno del nostro Paese, come se la dimensione europea e globale, che ogni momento viene chiamata in causa per i fatti più diversi e con gli accenti più contrastanti, d'improvviso non dovesse far parte della

scena della discussione. Con un altro effetto, pur esso singolare e al quale faccio un solo cenno, lo sdegno dichiarato se qualcuno, che non sia di etnia italiana, osi pronunciare un auspicio sul risultato, cosa che viene giudicata di indebita ingerenza in affari altrui, con una idea curiosa che d'improvviso dimentica l'interdipendenza universale, di cui peraltro ogni giorno si discute e non di rado semplice-

mente ci si diletta di chiacchierare.

Insomma, tutto in un recinto chiuso, ce la vediamo tra noi, discutiamo su paragrafi e sottoparagrafi con uno sguardo tanto parziale e rivolto al proprio interno, che ci si meraviglia se qualcuno vuol mettervi il naso, e questo qualcuno diventa subito un intruso, un alieno.

> Segue a pag. 50

**Segue dalla prima**

# La sovranità nel destino di un voto

**Biagio de Giovanni**

Il punto, però, è che lo stato del mondo e dell'Europa non consente un atteggiamento di questo tipo, e che lo stesso testo della riforma contiene dentro di sé un continuo colloquio, a me così pare, con la dimensione che cresce fuori dai stretti confini nostri, in uno spazio che non è solo «nostro». Un testo che mette in campo modifiche le quali, mi pare, non nascono solo da semplici velocizzazioni, modifiche di procedure varie, ma prova a disegnare un percorso costituzionale più adeguato a quel difficilissimo passaggio - stiamo vedendo quanto difficile, e sappiamo anche quanto necessario - dalla dimensione nazionale a quella sovranazionale, sia europea sia globale. Tema largamente ignorato dalla discussione, ed è lecito manifestare notevole sorpresa.

In realtà, il testo della riforma, qualunque giudizio poisi voglia dare di esso nel merito, cerca proprio di rispondere a un tema più largo, di avere uno sguardo che va oltre i nostri confini, muovendo però da una condizione necessaria per ottenere questo risultato: il rafforzamento del ruolo politico dello Stato nazionale in una direzione che non vuole lasciare spazi a pulsioni populistiche e nazionalistiche, e nemmeno immaginare che tutto si risolva in una astratta regolazione dall'alto, in grado di calcolare e di decidere tutto. Ma la crisi europea non sgorga pure da questo stato di cose? Da una insostenibile scissione tra due livelli?

Ora veniamo al merito della questione. Io interpreto nella direzione ora indicata la riformulazione dell'art. 117 della Costituzione,

là dove la modifica sottoposta a referendum riserva alla legislazione esclusiva dello Stato quelle decisioni che intervengono «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica ovvero la tutela dell'interesse nazionale», stabilendo una cosiddetta clausola «di supremazia» rispetto al diffondersi orizzontale delle competenze.

Vedo in questa modifica la consapevolezza che il rapporto con l'Unione europea, per esserguidato e modificato in una direzione che mantenga vivo il rapporto tra la sovranità della Costituzione italiana e la nuova sovranità della costituzione materiale dell'Europa, abbia bisogno di uno Stato capace di decidere, di saper individuare, rappresentare e interpretare l'unità dell'interesse nazionale nei vari problemi che possono delinearsi. Questo, non per rinchiusersi nei propri confini, ma, all'opposto, per stabilire una corretta dialettica tra l'indirizzo politico della nostra Costituzione e l'indirizzo che maturerà nel passaggio a una dimensione più ampia, certo necessaria, ma che deve diventare sempre più accogliente e sempre meno lontana ed estranea. Uno squilibrio tra i due indirizzi indicati, intorno al quale si disegna la crisi di oggi, e che, vissuto in una chiave chiusa e corporativa, mette in discussione l'intero processo di integrazione con conseguenze che nemmeno oggi si riescono ad immaginare, ma che di certo comprendono la marginalizzazione dell'Europa, il suo cadere in un cono d'ombra, con quanti vantaggi per la civiltà del mondo lascio immaginare. Voglio esser chiaro: non è certo la modifica dell'articolo 117 che salverà l'Europa, ma la sua nuova formula-

zione indica almeno, mi pare, una presa di coscienza più aggiornata, uno sforzo verso l'unità della decisione politica che era totalmente assente in tutta la fase nella quale la parola d'ordine era: più demoliamo lo Stato, più costruiamo l'Europa, un vero abbaglio di cui stiamo scontando gli effetti. E che è all'origine dei populismi e degli euroscepticismi che dilagano un po' dappertutto e che hanno già raggiunto lo straordinario risultato della Brexit, che potrebbe non restare affatto un caso isolato.

È su questi temi che si gioca la questione della sovranità e del complicato rapporto tra sovranità e democrazia, non di certo concentrando il fuoco del problema democratico, per fare l'esempio di un tema giudicato cruciale, sulle modalità di elezione dei nuovi senatori. Provo a spiegare questa frase di cui capisco il carattere volutamente provocatorio, e subito mi correggo: non sottovaluto la questione che ora ho indicato e che spero trovi un correttivo nelle concrete modalità della sua applicazione, ma si dovrebbe finalmente capire che la vera questione che tocca la famosa sovranità del popolo, e la sua permanenza nella nuova situazione che si delinea nel mondo, è tutta raccolta nelle modalità con le quali si passerà dall'livello nazionale a quello sovranazionale, e che tutti gli sforzi devono concentrare su questo, un problema che fa epoca, e che per i prossimi anni (e forse decenni) sarà quello che dovrà impegnare ogni sforzo e che metterà, ogni sforzo, continuamente a rischio.

Su questi problemi ho posto la mia domanda al Presidente del Consiglio nell'incontro che si è svolto ieri nella sede de «Il Mattino» e mi pare di aver incontrato la sua sensibilità.